mento al Doge del conte Giulio Savorgnan, addetto all'Ufficio delle Fortificazioni. Emergono i rapporti con la cerchia di Francesco de' Medici, con i Farnese e con gli ambienti delle avanguardie scientifiche di Guidobaldo del Monte e Galilei.

Dobbiamo invece a don Piero Damiani la puntigliosa risalita lungo i secoli per ricostruirne la storia. Scorriamo pagine dotte e piacevoli che ci riservano, oltre al rigore storico, il senso di una calda adesione all'argomento. Cospicuo il repertorio iconografico; s'indugia affascinati su mappe planimetriche dove perfette simmetrie si compongono in geometrici arabeschi.

Un'opera completa, dunque; bell'esempio di una vitalità culturale guidata da chiara intelligenza. Un testo che mantiene quel che promette. Tirate le somme, non è poco.

FERNANDA PUCCIONI

ALDO PAGNUCCO, *Cordovado*, Arti Grafiche Friulane, Udine 1981, 232 pagine.

L'Autore è un sacerdote, uscito da quel fertile vivaio di cultura umanistica, ch'erano i seminari d'un tempo.

Fra i tanti capponi mollicci che bazzicano per le parrocchie, è uno dei pochi superstiti esemplari ruspanti.

Passi l'immagine stravagante, ma sembra di 'sti tempi uno degli ultimi Mohicani. Quel ch'è certo, è che non è uomo da gregge: è anzi di quelli che prendon le distanze dal branco. Polemista irriducibile (sembra voglia buttar la cappa per la spada) è sempre pronto ad incrociare i ferri della polemica senza dar tregua all'avversario ma soprattutto senza darne a sé stesso. Anziché porger la guancia, mozzerebbe — ne siamo certi — l'orecchio al pretoriano del Sinedrio.

Come personaggio — lo si sarà capito — non ci spiace.

Ed il suo stile d'altra parte gli somiglia: dati di cronaca s'alternano a vivaci e talora arroventate digressioni di costume, scampoli letterari a suggestive rievocazioni affidate più al cuore che alla memoria.

Don Pagnucco non è sempre attendibile, anzi spesso non lo è affatto, specie quando — e gli capita non di rado — la passione finisce per appannare il rigore documentario.

Quest'irriducibile parroco quando giudica non lo fa mai a ceneri spente o a tensioni sedate. Rivive lontani episodi con la commossa partecipazione dello spettatore contemporaneo e affonda nella mischia menando fendenti senza risparmio.

Chi ha dunque la ventura di trovarsi fra le mani 'sto volume, finisce col leggerlo d'un fiato.

A. C.

LUIGI LUCHINI - SEBASTIANO DEGANO, *Basagliapenta*, Arti Grafiche Friulane - Udine, 1982, 170 pagine.

È un modesto volumetto che va recensito con indulgenza: il testo è cariato da parecchie ingenuità, da lacune ed errori. A riscattarlo v'è l'intento dei compilatori: di trarre Basagliapenta (il cui toponimo — come d'altronde Basiliano e Basaldella — rivela un'antichissima origine) dall'incomprensibile anonimato, cui sinora l'avevan relegata storici e ricercatori.

Luchini e Degano offron dunque una traccia stimolante per chi voglia approfondir l'indagine e dissipare alcuni inappagati interrogativi. Si vedano, ad esempio, quei singolari lacerti murati nell'abside della Parrocchiale ed indubbiamente ascrivibili ad alta epoca.

« Non ho fatto questo lavoro per gli eruditi . . . — sembra giustificarsi (e non ne avrebbe francamente motivo) nella prefazione il Degano — ma per la nostra semplice popolazione . . . ».

Sotto questo profilo almeno gli autori non han mancato il bersaglio: essa vi scoprirà le proprie radici che affondano nell'*humus* generoso e ferace d'una solida civiltà contadina. Se v'è un blasone che noi friulani mai avremmo dovuto ripudiare è proprio quello.

A. C.